

ZEFFIRO GIUFFOLETTI - LEONARDO ROMBAI

STORIA E INDAGINE SUL TERRITORIO.
LA RICERCA SULLA CULTURA MATERIALE
E SUL LAVORO CONTADINO NEL CERTALDESE

Estratto da:

Geografia Democratica - L'inchiesta sul terreno in geografia.

H
R
8
A

G. GIAPPICHELLI - EDITORE - TORINO

Zeffiro Ciuffoletti - Leonardo Rombai

STORIA E INDAGINE SUL TERRITORIO. LA RICERCA SULLA CULTURA MATERIALE E SUL LAVORO CONTADINO NEL CERTALDESE

L'esperienza ha avuto inizio nella primavera del 1978, con la raccolta di strumenti e utensili del "mondo" contadino; tale raccolta, finalizzata all'allestimento di una mostra temporanea, è stata effettuata da un gruppo spontaneo di base, abbastanza eterogeneo (insegnanti di scuola media, studenti, ex mezzadri, fattori, sindacalisti delle associazioni contadine), con il patrocinio ed il finanziamento dell'Ente Locale.

Prima dell'avvio della ricerca sul terreno, strettamente limitata al Comune di Certaldo, si sono effettuate alcune riunioni preparatorie per sensibilizzare l'opinione pubblica e per fornire ai ricercatori quelle nozioni basilari relative alla schedatura degli oggetti. Come scheda-base si è utilizzata quella approvata dal Comitato per le Ricerche sulla Cultura Materiale della Toscana con sede ad Antella (1).

(1) Si vedano le pubblicazioni della Biblioteca Comunale di Bagno a Ripoli (curate da G. CASELLI e S. GUERRINI), "Le Gualchiere. Ricerche sull'Agro Fiorentino", 1975-.

Parallelamente, in collaborazione con alcuni docenti dell'Ateneo fiorentino, si sono raccolte le testimonianze orali sulla esperienza di lavoro, di vita e di lotta del "mondo" contadino e sulla vita quotidiana della famiglia colonica.

I problemi più seri si sono presentati proprio in questa fase di preparazione, rivelatasi, a posteriori, quella più delicata e per la quale si disponeva di un insufficiente corredo di strumenti teorici e concettuali atti ad orientare criticamente la raccolta e l'elaborazione del materiale (2).

In effetti, pur delimitando il campo della ricerca al lavoro contadino, è apparso difficile circoscriverne gli ambiti alla pura nozione dei rapporti di produzione, delle pratiche e degli strumenti agrari. La connessione tra rapporti di produzione, forme di lotta e vita quotidiana all'interno del sistema mezzadriile, caratteristico di questa zona della Valdelsa, per tanti versi emblematica nella realtà mezzadriile della Toscana dell'Ottocento e della prima metà del Novecento (3), è apparsa evidente già fin dalla fase del rilevamento dei manufatti e della raccolta delle testimonianze.

Sotto questo aspetto l'aver svolto l'indagine con ricercatori volonterosi, ma non sufficientemente addestrati a sfruttare pienamente la ricchezza dei dati provenienti dall'impatto concreto con l'oggetto della ricerca stessa, e non adeguatamente controllati ed assistiti sul piano metodologico, ha portato a risultati non omogenei e squilibrati rispetto all'importanza che i singoli manufatti o le altre testimonianze potevano avere nell'economia della ricerca.

La ricchezza del materiale rinvenuto presso le fattorie, rivelatesi ben presto come le maggiori depositarie del patrimonio tecnologico e strumentale mezzadriile, nonché presso i poderi tuttora abitati e le famiglie ex coloniche inurbate, ha imposto

./. -1978. Sui vari tipi di scheda elaborati dalle maggiori associazioni italiane e straniere, cfr. pure il Notiziario n. 4 del Centro studi e ricerche di Museologia agraria di Milano, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", 1978, n. 3, pp. 131-46.

(2) In questo senso si vedano anche le utili osservazioni di C. PAZZAGLI, Introduzione a Z. CIUFFOLETTI (a cura di), Cultura e lavoro contadino nel territorio certaldo, Firenze, 1979, pp. X-XI.

(3) Cfr. G. MORI, La Valdelsa dal 1848 al 1900, Milano, 1957.

un ritmo eccessivo e sovrabbondante alla raccolta, impedendo esso stesso un continuo controllo dei vari reperti. Inconvenienti evidentemente non programmati, perché non prevista e non programmati neanche nel suo sviluppo territoriale la ricerca stessa.

Il punto su cui occorre preliminarmente soffermarsi, prima di passare ad un'analisi puntuale del consuntivo dell'esperienza certaldese, è proprio quello relativo alla programmazione della ricerca, anche quando essa sia limitata ad un micro-territorio, quale un comune di modeste dimensioni.

Nella fase di programmazione deve intervenire, come in quella dell'elaborazione finale, il massimo dello sforzo di collaborazione interdisciplinare, dallo storico all'antropologo, dal geografo al sociologo e al demologo. Per limitarci al contributo che in queste due fasi possono fornire lo storico e il geografo, si può dire che proprio nell'ambito dello studio del quadro paesistico, nelle sue componenti fisiche e umane, e nella ricostruzione storica delle fasi dell'evoluzione di questo, esso ci sembra fondamentale, in quanto proprio dal territorio e nel territorio parte e si colloca la individuazione e la ricerca delle fonti.

Nel contesto di una realtà territoriale come quella certaldese si individuano i fattori naturali geografico-fisici (morfologia basso-collinare e di fondovalle, ricchezza della rete idrografica, ecc.) e storico-umani (vicinanza ai centri di mercato, agevoli infrastrutture viarie e ferroviarie, ecc.) funzionali all'insediamento del rapporto mezzadrile e alla sua permanenza nel tempo; ma nella realtà di una solida presenza di vaste proprietà della nobiltà urbana, specialmente fiorentina (Capponi, Torrigiani, Guicciardini, ecc.), si individuano i fattori economici e politici della "tenuta" storica del sistema mezzadrile. In questo senso le vicende della proprietà fondiaria si collegano, intimamente, alla dislocazione e allo sviluppo del sistema di fattoria e dell'appoderamento nel territorio.

La fattoria si presenta così, nel suo sviluppo storico e nella sua distribuzione geografica, come nucleo centrale di una costellazione produttiva che procede lentamente in una marcia secolare, modificando il paesaggio e adeguandolo alle esigenze sociali e produttive di un sistema di rapporti fra uomo e territorio estremamente fragile e delicato, ma caratterizzato dalla piena utilizzazione di tutta la forza produttiva della famiglia contadina e dal bassissimo tenore dello sviluppo tecnologico.

I poderi, nella loro distribuzione collinare-valliva, vengono a costituire intorno alla fattoria una serie di "ecosistemi" perfettamente integrati tra loro, non solo attraverso la varietà delle colture (nella classica "alberata" toscana), ma nella stessa ingegnosa sistemazione idrica del terreno e nella presenza di "armature naturali" di siepi e alberi da legno, da foglia e da frutto (4).

Le stesse modificazioni del paesaggio agrario con sistemazioni e migliorie basate essenzialmente su un alto tasso di impiego della forza-lavoro contadina (pratica della lavorazione a "rittochino" prima, poi terrazzamenti e altre sistemazioni "di colle", come quella "a spina", scassi e fossi di scolo, "rinovo" a vanga, ecc.) s'inquadrono in questo contesto e giustificano la permanenza di una tecnologia arcaica e di strumenti di lavoro - in legno e in ferro - costruiti a mano, spesso dallo stesso contadino e comunque di facile manutenzione e di elementare riproduzione.

Individuato questo ruolo della fattoria, la programmazione della ricerca non può non partire dall'individuazione topografica (posizione, caratteri morfologici e geo-pedologici, ecc.) delle fattorie e dei relativi poderi, e non può non tener conto del reticolo di strade campestri che collegano la costellazione nel suo insieme e con il resto del territorio, in particolar modo col centro economico e culturale urbano, sede delle elementari funzioni di scambio e di mercato del "mondo" contadino. All'interno della fattoria, del resto, sono collocate in generale le fonti ("ristretti" e "giornali", "stime" coloniche e materiali cartografico-descrittivi come i Cabrei ed i plantari, le perizie notarili e gli inventari, ecc.) indispensabili alla ricostruzione storica dell'andamento economico, ma anche dell'evoluzione sociale e dell'organizzazione culturale e quindi del paesaggio

(4) Sulla formazione dell'organizzazione poderale e sui caratteri della base pedologica delle aree mezzadriili si è soffermato di recente S. ANSELMI (Città e campagna: conflitti e controllo sociale, relazione ciclostilata presentata all'incontro di studio organizzato dall'Istituto A. Cervi su Ribellismo - Protesta sociale - Organizzazione di resistenza nell'Italia mezzadrile, Urbino, 17-18 marzo 1979).

dell'azienda.

Se in origine il podere costituiva l'unità base di produzione, lentamente si va affermando, all'interno del sistema mezzadile toscano, la fattoria come centro direzionale delle scelte produttive e nello stesso tempo come centro di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti (non solo di quelli di parte padronale). Da qui la rilevanza delle fonti aziendali e del corredo di locali e di attrezzature atte alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti.

Ovviamente si tratta di fonti padronali, la cui valenza risulta fondamentale per un'analisi strutturale del sistema mezzadile ma inadeguata per una ricostruzione integrale della realtà contadina in Toscana. In verità, pur valutando con cautela, almeno dal nostro punto di vista, qualsiasi suggestione e teorizzazione sulla autonomia culturale del "mondo" contadino (5), non vi è dubbio che, per una ricostruzione realmente scientifica e globale di una realtà complessa come quella mezzadrile toscana, occorre l'ausilio di una pluralità di fonti e di approcci per integrare e sviluppare la ricerca.

In particolare, la raccolta e la decifrazione delle fonti orali (dalla semplice testimonianza sulle varie fasi del lavoro ai canti di lotta, dai proverbi alle filastrocche, ecc.) risulta indispensabile per stabilire la dimensione sociale e culturale della vita quotidiana del contadino, dei rapporti esistenziali all'interno della famiglia colonica, del senso del tempo, della concezione della vita e della morte (6).

L'interpretazione di tali risultati non può, tuttavia, prescindere dalla considerazione del controllo economico e sociale esercitato in Toscana, attraverso forme particolarmente penetranti (una sessantina di famiglie del patriziato fiorentino detenevano il monopolio della proprietà terriera a livello regionale),

(5) Su questa problematica cfr. A. M. CIRESE, Cultura egemonica e culture subalterne, Palermo, 1973.

(6) Cfr. P. CLEMENTE, M. COPPI, M. FRESTA, V. PIETRELLI, Il passato nella memoria contadina: autonomia e subalternità in alcuni materiali orali raccolti nelle province di Siena e Grosseto. Prime note, relazione ciclostilata presentata all'incontro di studio dell'Istituto A. Cervi, cit.

dalla città sulla campagna. La casa o villa del padrone, che detiene il potere economico, amministrativo, religioso e giudiziorio, svolge il ruolo di "metropoli" rispetto ai poderi che le gravitano intorno.

L'impostazione paternalistica della cultura proprietaria trova, proprio nella esaltazione dell'agricoltura come fonte di benessere e, nello stesso tempo, di onestà e di puri costumi, il terreno di incontro funzionale alla durezza del lavoro contadino (sopralavoro) e alla gerarchizzazione della struttura interna della famiglia colonica. I processi di travaso culturale e di osmosi devono rendere prudente e cauto il ricercatore, troppo spesso portato alla "facile" identificazione di rapporti di egemonia e di subalternità, ma anche di autonomia.

Anche l'antagonismo di classe del "mondo" contadino contro la città e contro il padrone, spesso identificato con essa, va colto nella sua complessità, oltre e prima che nella dimensione politica e sindacale, nelle sue manifestazioni "nascoste" e quotidiane, dalla sottrazione dei prodotti prima della divisione, alla sottrazione di lavoro sul campo a favore di quello al telaio contro la volontà del fattore.

La stessa pietà religiosa, al di là della sua valenza spirituale, va vista anche nei suoi aspetti utilitaristici, nella funzione propiziatoria dei culti e nella emblematicità dell'iconografia religiosa, quest'ultima sempre collocata nei punti nevralgici del podere, dalla stalla all'aia (si rifletta sul ruolo di S. Antonio, protettore del bestiame, e della Madonna, protettrice delle famiglie e dei raccolti, quasi divinità pagana dell'abbondanza). Utilitarismo, che non esclude forme genuine di pietà religiosa, ma che rivela, più di altre manifestazioni, il grado di arretratezza civile e di precarietà economica del contadino e nello stesso tempo una volontà autonoma e pagana di interpretazione del fatto religioso, inteso dai proprietari, spesso anche in modo diretto e pesante, come forma di controllo del mondo mezzadriile (7).

(7) Si rifletta a questo riguardo sulle note critiche di Ricasoli alla rozzezza del clero toscano, inadeguato ad assecondare lo sforzo di intensificazione produttiva intrapreso dai proprietari non assenteisti. Il barone inventò di sana pianta ./.

Si tratta di aspetti che richiedono appunto un intervento di discipline e di metodi in grado di utilizzare quelle fonti "vive" così abbondanti, rischiosse ma indispensabili, per aggiornare e integrare le fonti e i metodi tradizionali di lavoro del geografo e dello storico.

Ovviamente, anche quando l'indagine è limitata ad un territorio prevalentemente rurale, non va smarrita quella molteplice di dipendenza delle campagne dalla città che caratterizza lo sviluppo dell'agricoltura mezzadrile toscana e dentro la quale vanno collocate e verificate le stesse manifestazioni e la stessa creatività del "mondo" mezzadrile.

Per trarre un consuntivo da un'esperienza, limitata ma interessante, come quella di Certaldo dobbiamo dire che la collaborazione interdisciplinare deve intervenire nella fase stessa di progettazione della ricerca e deve investire globalmente la realtà del territorio, per offrire quelle possibilità di interscambio, di integrazione e di manipolazione delle fonti tra le varie discipline, indispensabili per restituire la realtà e la complessità di quello che, col senso comune, preferiamo definire il "mondo" contadino toscano.

Su questa base può intervenire proficuamente la collaborazione fra studiosi e ricercatori di livello universitario, forze sociali ed enti locali "politicamente" e "culturalmente" interessati al recupero di un passato recente che non si vuol dimenticare; di un patrimonio culturale che eleva a dignità di soggetto di storia un "mondo" troppo a lungo schiacciato nella sua subalternità da una cultura urbana, oggi profondamente in crisi, proprio nella incapacità di imbastire soddisfacenti rapporti fra uomo e "natura", fra modo di produzione e qualità della vita. Il sovraconsumo, come il sottoconsumo, presenta i suoi inconvenienti e profonde fratture e lacerazioni sul piano del rapporto fra l'uomo, le risorse e il territorio.

./. la figura di un santo contadino: S. Isidoro, morigerato e laborioso, da proporre quale modello ai coloni delle sue fattorie. Il culto di questo santo ebbe una favorevole diffusione nel Chianti, nella Valtiberina e nel Valdarno. Cfr. Z. CIUFFO-LETTI, Cultura e società nella Toscana del Risorgimento, "Rassegna Storica Toscana", 1974, n. 2, pp. 279-87.

In questo senso si può dire che l'esperienza di Certaldo, pur con tutti i suoi limiti, avendo cercato di evitare i rischi di caduta nel "folkloristico" o nel gusto estetico per l'oggetto o per "l'uomo rurale", presenta i lati più positivi. E questo è stato possibile anche per l'attenta utilizzazione dei materiali raccolti e per l'uso corretto delle fonti documentarie esposte ad illustrazione del contesto storico del paesaggio agrario e delle condizioni sociali e produttive. Ciò ha permesso un uso complesso e razionale del materiale esposto, nell'ambito del quale hanno giocato un ruolo fondamentale gli strumenti di lavoro, i mezzi della produzione che, "configurandosi come riflesso concreto della struttura produttiva mezzadriile nelle sue caratteristiche fondamentali, costituiscono il nucleo tematico centrale della raccolta" (8).

(8) C. PAZZAGLI, Introduzione a Z. CIUFFOLETTI (a cura di), Cultura e lavoro contadino, cit., p. X.